

629) IL NUOVO DIRETTORE DELLA MIGRANTES A LETTORI E COLLABORATI DI M.- PRESS

ROMA (Migranti-press) - Da diversi anni mi ha fatto compagnia nel mio ministero in Caritas, come strumento di informazione e documentazione puntuale, aggiornato sui temi, i volti e le esperienze della mobilità. Con piacere oggi, da Direttore generale della Migrantes, saluto i collaboratori e i lettori di questo prezioso strumento pastorale, perché possa crescere e aiutare a “pensare la relazione”, come ci ricorda Benedetto XVI nella recente enciclica *Caritas in veritate*: soprattutto la relazione con chi è in cammino, per chi arriva, per chi si sposta nelle nostre città per aiutare la festa e fare spettacolo, per chi per lavoro si muove, vivendo i drammi del distacco e della precarietà, per chi è lontano da casa e dalla famiglia, per chi è straniero, ma non può mai essere un estraneo. Guardando a queste situazioni, *Migranti press* continui ad essere uno strumento di Chiesa per costruire la Chiesa nelle diverse situazioni, portando anche nella comunicazione ‘la carità di Cristo’.

Buon lavoro. Insieme. (Mons. Giancarlo Perego, *Direttore Generale Fondazione Migrantes*)

630) PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE MIGRAZIONI (I)

Intervento del Presidente del PCPMI, Mons Antonio Maria Vegliò

VATICANO (Migranti-press) - "I migranti e i rifugiati minorenni" è il tema scelto da Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il prossimo 17 gennaio. Il messaggio del Papa per la Giornata è stato presentato venerdì scorso nel corso di una conferenza stampa in Vaticano da mons. Antonio Maria Vegliò, mons. Agostino Marchetto e mons. Novatus Rugambwa, rispettivamente Presidente, Segretario e Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti.

“Se gli immigrati in genere sono vulnerabili perché si trovano in un Paese che non è il loro e nel quale la protezione può non essere garantita, molto di più lo sono gli immigrati minorenni, soprattutto se non accompagnati e dunque privi di rappresentanti legali o di tutori”, ha detto mons. Vegliò che nel suo intervento ha citato vari “tipi” di migranti minorenni: “coloro che emigrano con migranti adulti, generalmente i genitori o li raggiungono, coloro che nascono da genitori immigrati e coloro che emigrano non accompagnati. Le difficoltà che questi minori incontrano sono simili, per alcuni aspetti, ma anche diverse per altri. È comunque sicuramente giusto impegnarsi per favorire il benessere di ciascuno di loro”. Molti sono i motivi per cui i minorenni lasciano la terra ove sono nati come “i conflitti armati, etnici o religiosi, crisi economiche e sociali, assenza di prospettive per un futuro nel loro Paese di origine. Ci sono però - ha spiegato - ragioni più specifiche per i minorenni”.

“Si sa, infatti - ha proseguito mons. Vegliò - che un minore non accompagnato non può essere rimpatriato, anche se purtroppo tale diritto, come molti altri, non è sempre rispettato. In questi casi, i genitori, a volte l'intera famiglia, pongono tutte le loro speranze nella riuscita del minore che emigra, il che si trasforma in un forte peso psicologico per il ragazzo che non vuole deluderli. Perciò egli è pronto a subire ingiustizie, violenze e maltrattamenti pur di ottenere il permesso di soggiorno, forse una formazione scolastica, e soprattutto un lavoro per poter aiutare la famiglia di origine, che tanto ha ‘investito’ su di lui”. Per il Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, coloro che hanno “la fortuna di trovarsi insieme ai genitori in terra di immigrazione, anche tra disagi di vario genere, hanno tuttavia un punto di riferimento e di appoggio nel contesto di quella solidarietà che rende tutti responsabili di tutti”. Per mons. Vegliò è “importante facilitare l'integrazione sociale dei migranti minorenni”, ricordando che nel messaggio il Papa parla di “opportune strutture formative e sociali” in grado di dare ai ragazzi l'indispensabile “possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro”. “In effetti - ha concluso Vegliò - la scolarizzazione è un diritto dei minorenni”.

631) PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE MIGRAZIONI (II)

Intervento del Segretario del PCPMI, Mons Agostino Marchetto

VATICANO (Migranti-press) - Per mons. Marchetto la mobilità è “un segno dei tempi” e quando ne sono protagonisti i minori occorre fare tutto il possibile per garantire loro “una vita normale e stabile, che vi sia sicurezza per il loro futuro”. Insomma, occorre “promuovere, come minimo, l’accesso all’educazione, l’assistenza sanitaria, un’abitazione appropriata e cibo sufficiente”.

La Chiesa “in modo particolare è vicina ai rifugiati e ai migranti non solo con la sua presenza pastorale e con il sostegno materiale per chi ne ha bisogno - ha aggiunto - ma anche con il suo impegno a difendere la loro dignità umana”. Parlando della migrazione dei minori, mons. Marchetto ha fatto una precisazione: “A volte essa dipende da una decisione personale, mentre in altri casi sono i genitori a spingerli a fuggire”. “Spesso - ha proseguito - i ragazzi richiedenti asilo o rifugiati vivono una vita isolata, dovuta in genere al fatto che essi rimangono nei campi e centri specializzati d’accoglienza, o non dispongono di sufficiente denaro”.

“La domanda che può sorgere qui - ha aggiunto il presule - è se noi, come società e membri della Chiesa, facciamo il possibile per far sì che tali minorenni si sentano come a casa nella società che li accoglie”. Nel suo intervento, mons. Marchetto fa notare che esiste in tanti paesi un divario “tra gli obiettivi formulati e la reale pratica quotidiana. Molti giovani rifugiati purtroppo rimangono ancora nei campi di raccolta, o comunque a lungo limitati nell’esercizio dei loro diritti, mentre altri restano privi della loro libertà e sono portati in luoghi di detenzione non adatti a minorenni”. Ed aggiunge: “bisogna riconoscere con profonda pena che i membri della società civile agiscono e reagiscono secondo stereotipi, preconcetti e pregiudizi all’arrivo dei rifugiati, mentre le politiche ufficiali guardano al miglior interesse del minorenne. Questo comportamento di discriminazione, xenofobia e finanche razzismo va affrontato con politiche atte a salvaguardare, rinforzare e proteggere i diritti dei rifugiati e delle persone sfollate all’interno del proprio paese”.

“Poiché il lavoro è parte essenziale del processo d’integrazione ed è fondamentale per la piena partecipazione dei migranti e dei rifugiati nel Paese di accoglienza - ha poi detto mons. Rugambwa - provvedere a un’istruzione adeguata è indispensabile se si vuole che il loro contributo sia riconosciuto e porti frutti. Occorre perciò mettere a loro disposizione opportunità educative adeguate, adattandole ove necessario”.

632) PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE MIGRAZIONI (III)

Intervento del Sottosegretario Mons. Novatus Rugambwa

VATICANO (Migranti-press) - Per mons. Rugambwa, l’orientamento professionale, l’istruzione e l’apprendimento della lingua “devono essere visti come elementi atti a facilitare il processo per ottenere un lavoro adeguato. Tali elementi, però, hanno anche un ruolo da svolgere nell’auto-realizzazione dei giovani rifugiati e migranti. La formazione educativa e lo sviluppo di nuove capacità, specialmente quella di parlare la nuova lingua per comunicare adeguatamente nel Paese di ricezione, permettono di svolgere un ruolo attivo nell’integrazione e di assumere il posto che spetta loro nella società di accoglienza”.

“Purtroppo - ha detto mons. Rugambwa - un gran numero di migranti e rifugiati trovano spesso ostacoli nel cammino dell’istruzione e del successivo orientamento professionale o dell’educazione superiore”. Tra questi, il sottosegretario ha menzionato “le restrizioni istituzionali che ne impediscono l’accesso, la mancanza di adeguato sostegno finanziario e di informazione sul sistema educativo e sui corsi di formazione”. Concludendo il suo intervento mons. Rugambwa ha sottolineato la “necessità” di impegnarsi “contro le tendenze alla segregazione scolastica”, “l’assenza di politiche di opportunità uguali e complete”, “la mancanza delle necessarie abilità interculturali da parte degli insegnanti” e “la scarsità di risorse finanziarie per risolvere queste difficoltà (R.I.)”

633) IL “NO” SVIZZERO A NUOVI MINARETI DANNEGGIA LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Secondo dichiarazioni anche della Chiesa

ROMA (Migranti-press) – Sul clamoroso risultato del referendum contro nuovi minareti in Svizzera, riportiamo l'articolo dell'*Osservatore Romano* (1 dicembre).

“Un duro colpo alla libertà religiosa e all'integrazione”; una tendenza che complica le cose per i cristiani che vivono in Paesi dove tale libertà è già limitata; un ostacolo, ma anche una grande sfida, sul cammino dell'integrazione nel dialogo e nel rispetto reciproco. La Conferenza dei vescovi svizzeri (Cvs) ha commentato così l'esito del referendum che, domenica, ha rivelato che la maggioranza dei cittadini – il 57,5 per cento – è contraria alla costruzione di nuovi minareti nel Paese. Su ventisei cantoni della Confederazione elvetica solo quattro (Basilea città, Ginevra, Neuchâtel e Vaud) hanno votato “no” al quesito referendario, respingendo la proposta sostenuta dall'Unione democratica di centro, il partito di destra che guidava il fronte del “sì”, favorevole appunto al divieto di edificazione di nuovi minareti perché “simbolo di una rivendicazione del potere politico e sociale dell'islam”.

Secondo un comunicato a firma del portavoce della Cvs, Walter Müller, “il sì all'iniziativa aumenta i problemi di coabitazione tra le religioni e le culture”. Difficoltà di coesistenza che non si limitano alla Svizzera: la Chiesa cattolica, prima del voto, ha sottolineato infatti più volte che il divieto di costruire minareti non sarebbe servito ai cristiani oppressi o perseguitati nei Paesi islamici ma che, anzi, avrebbe deteriorato la credibilità del loro impegno in quei Paesi.

Nella nota si afferma che la campagna, con le sue esagerazioni e caricature, ha mostrato che la pace religiosa non va da sé e che essa deve sempre essere difesa. Da qui la sfida a ridare alla popolazione la fiducia necessaria nel nostro ordine giuridico e l'adeguata attenzione agli interessi di tutti e l'incoraggiamento a impegnarsi ancora di più oggi per stare accanto ai cristiani che vivono in nazioni a maggioranza musulmana.

Don Felix Gmür, Segretario generale della Conferenza Episcopale, spiega così la vittoria dei sì: “La gente ha paura di chi viene da lontano, di chi non capisce, e si chiude”. E poi c'è stata una propaganda assai dura, in cui non si è parlato solo di minareti, ma anche di gruppi estremisti. I minareti come i crocifissi. La religione non può essere un fatto privato: “Quelli che sostenevano il referendum, - ha dichiarato Gmür alla Radio Vaticana - dicono che la religione deve essere una cosa privata; ognuno può pregare dove vuole, ma non in luoghi pubblici. Nello stesso tempo si dicono cristiani, ma per un cristiano il culto non può essere solo un fatto privato.

Su questo - ha affermato il Segretario della Cvs - occorre aprire un dibattito che faccia chiarezza perché la società è disorientata, c'è una contraddizione in tutte le società europee, come dimostra la questione aperta sui crocifissi in Italia”. Si vince la paura quando si vive insieme, ha osservato ancora Gmür, sottolineando il fatto che il referendum è stato respinto in città come Basile e Ginevra dove vive il maggior numero di musulmani, mentre il “sì” ha preso voti in zone a minor presenza di immigrati islamici.

Amarezza è stata espressa dalla Federazione delle Chiese evangeliche svizzere, per la quale il divieto di costruire minareti non risolve alcun problema ma ne crea di nuovi. Va precisato che il divieto non colpisce i quattro minareti già esistenti nel Paese, tanto meno l'edificazione di altre moschee. Ma la delusione dei musulmani è grande.

Per l'imam Youssef Ibram, responsabile del Centro culturale islamico di Ginevra, è un avvenimento catastrofico. Avevamo fiducia nella lucidità del popolo svizzero, è una delusione enorme, ha aggiunto. Reazioni negative anche dall'estero.

Il gran mufti dell'Egitto, Ali Gomaa, ha definito l'esito del referendum un insulto a tutti i musulmani e un attacco alla libertà di religione. In Indonesia la principale organizzazione islamica del Paese, la Nahdlatul Ulama, parla di segnale di “odio e intolleranza” ma invita i fedeli mussami a reagire senza eccessi.

634) DOPO ANNI DI PRIGIONIA NELLA PROPRIA NAVE ALTRI 5 MARITTIMI TORNANO A CASA

GENOVA (Migranti-press) - Grazie ai fondi dell'8 per 1000 della Chiesa italiana si è conclusa, lo scorso fine settimana, l'odissea di cinque dei sei marinai "prigionieri", dal 3 agosto, a bordo della nave *Silver 1* ormeggiata nel porto di Civitavecchia. A bordo è rimasto ora solo il primo ufficiale di macchina. La nave è ferma nel porto laziale dal 3 agosto, sottoposta a sequestro, emesso dal tribunale di Ravenna, perché l'armatore – spiega una nota dell'Apostolato del Mare della Fondazione Migrantes - “non soltanto non paga l'equipaggio da alcuni mesi, ma sembra sia intenzionato a non pagare neanche le spese di attracco. Il proprietario del carico, pur di venire incontro alle necessità dell'equipaggio anticipa una certa somma di denaro (proponendosi di recuperarla successivamente dall'armatore) che consente il rientro di alcuni marinai. Sulla nave, purtroppo, rimangono 5 poveretti al comando del primo ufficiale di macchina Dimitar Nedelchev, che nonostante le molte difficoltà cerca, per quanto possibile, di tenere alto il morale dell'equipaggio”. “Ancora una volta - spiega la nota - ci troviamo di fronte ad una emergenza umanitaria: i marinai non hanno più soldi, cibo, acqua e carburante per l'energia elettrica”. “Alcuni di loro - prosegue la nota - stremati dallo stress a cui sono sottoposti, preoccupati per i figli e le mogli che, in patria, non hanno di che vivere, minacciano di compiere gesti eclatanti. La gente ignora che sono confinati nella zona rossa del porto, zona che per ragioni di sicurezza è raggiungibile solo a chi usufruisce di particolari permessi”. Da qui l'intervento di don Giacomo Martino, Direttore nazionale dell'Apostolato del Mare, attraverso i volontari dell'Associazione Internazionale di Volontariato che opera all'interno dei porti “Stella Maris” di Civitavecchia, guidata da don Artur Jeziorek, con l'aiuto e il sostentamento del Comitato Welfare della Gente di Mare, si sono impegnati a far conoscere quanto avveniva e a fornire il necessario per poter assistere i marinai. Don Artur riesce a procurare dalla Capitaneria di Porto un gruppo elettrogeno alimentato a gasolio, per fornire loro energia elettrica per l'illuminazione a bordo e il carburante (circa 200 litri) dall'Enel.

La Caritas fornisce generi alimentari di prima necessità come latte, farina, zucchero, riso, marmellata e biscotti, il laboratorio analisi dell'ospedale “San Paolo” l'acquisto per loro di carne, verdure ed altri generi alimentari. I volontari forniscono medicinali (uno dei marinai è diabetico), integratori salini e prodotti per difendersi dalle zanzare, un fornello ed una bombola di gas per consentire loro di avere, almeno, l'opportunità di cucinare ciò che si riesce a comperare con le offerte. I volontari della Stella Maris riescono a fronteggiare l'emergenza facendo appello a tutta la città, istituzioni, enti e singoli cittadini, per aiutare questi marinai che “non potevano, neanche volendolo, scendere a terra” e quindi essere accolti perché nella loro sede, non hanno locali sufficienti e per ragioni legali relative al reato di clandestinità”. Sabato scorso, dopo mesi di “cavilli burocratici”, il rimpatrio grazie ai fondi della Chiesa italiana tramite l'Ufficio della pastorale per i Marittimi della Fondazione Migrantes: questi marinai per tutto il periodo, hanno resistito e sono riusciti a “vivere, stare bene e ora felici sono tornati a casa”, solo grazie ai volontari. (R.I.)

635) I ROMENI DI PRATO CELEBRANO LA “FESTA DELL'UNIFICAZIONE”

PRATO (Migranti-press) – “Una giornata che ha confermato come italiani e romeni siano sempre più vicini”. Così don Petre Tamas, cappellano della comunità cattolica romena di Prato, commenta la “festa dell'unificazione” celebrata nei giorni scorsi nella diocesi toscana. “Erano davvero tanti i romeni che hanno partecipato alla celebrazione della loro festa nazionale”, informa l'Ufficio stampa diocesano: il 1° dicembre infatti la Romania ricorda l'annessione della Transilvania alla Moldavia e alla Valacchia. La ricorrenza, molto sentita dalla popolazione, è stata “onorata con una giornata di festa anche dalla diocesi”. Nella chiesa di San Domenico, come ogni domenica, è stata celebrata la messa in lingua e, al termine, la festa si è spostata nel salone della Misericordia, in via del Seminario, per un incontro al quale sono intervenuti rappresentanti di Comune e Provincia. Per la diocesi erano

presenti il Vicario generale, mons. Eligio Francioni, e il Vicario episcopale per gli immigrati, mons. Santino Brunetti.

“Possiamo definire Italia e Romania nazioni sorelle - dice don Tamas - perché sono tanti i punti di contatto, storici e culturali, che uniscono i due Paesi. Oggi, con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea e la forte presenza dei romeni in Italia - conclude il sacerdote - è più che mai necessario lavorare assieme per rinsaldare gli antichi legami”. (R.I.)

636) “QUEL VIRUS CHIAMATO ROM”: UN LIBRO CHE VALE LA PENA LEGGERE

MILANO (Migranti-press) - Mentre qualche giorno fa è scattato lo sgombero del campo rom nell'area ex Enel di via Rubattino a Milano, esce in libreria il volume “Quel virus chiamato rom” (Edizione In Dialogo), scritto da Silvio Mengotto e che racconta, giorno dopo giorno, quanto visto nell'arco di due anni all'interno di un campo nomadi alla periferia del capoluogo lombardo.

“Quando si entra nel campo rom per vedere”, spiega l'autore, occorre “superare l'autorità esercitata da ciò che si vede subito, a prima vista, e aprire gli occhi ad un secondo sguardo. Guardare il campo rom significa tradurlo, decifrarlo, per accogliere ciò che si può vedere solo aprendo le ciglia del cuore”. “Quando essere nati in un campo nomadi o essere rom diventa un'infamia che marchia il singolo a prescindere dalla sua storia personale, noi vediamo crescere uno strisciante razzismo” afferma nella prefazione don Virginio Colmegna, Fondatore e Presidente della Casa della carità di Milano. Di qui il monito: “Dobbiamo, invece, far respirare la bellezza della giustizia fraterna, rifuggendo dall'orribile fraintendimento che colloca la proclamazione della legalità come difesa di sicurezza contro qualcuno, come via carica di mentalità espulsiva. Per questo stiamo nel mezzo promuovendo una legalità, soffocata nei tanti inferni, soprattutto laddove la diversità è presupposto di inferiorità”. E sul tema dei nomadi sempre a Milano il 3 dicembre si terrà il convegno “Il bel paese dei rom. Stereotipi, pregiudizi, conflitti, utopie, curato dalla Caritas di Milano. Operare con i rom significa - spiegano i promotori - “agire in una densa rete di relazioni, facendo i conti con pregiudizi, stereotipi e dinamiche di confronto reciproco anche conflittuali ma non solo”. Il convegno, nel quadro del progetto “Ilfan, Serbera e gli altri ragazzi del campo rom di via Novara”, finanziato dalla Fondazione Cariplo e Fondazione Vismara, vuole approfondire l'analisi di un contesto complesso e ragionare sull'utopia come possibilità concreta di intervenire sulla realtà. La riflessione sarà guidata dagli interventi di esperti nelle differenti tematiche affrontate. (R.I.)

637) REGGIO CALABRIA: APERTA LA BIBLIOTECA *MIGRANT WRITERS*

REGGIO CALABRIA (Migranti-press) - Da questa settimana è attiva a Reggio Calabria la prima biblioteca italiana che raccoglie tutta la produzione letteraria di scrittori stranieri che vivono nel nostro Paese ed hanno scelto di esprimersi nella nostra lingua. L'iniziativa è dell'Associazione Immigrati Senza Frontiere (Aisf) di Reggio Calabria ed è denominata Biblioteca *Migrant Writers*.

Questa letteratura - dichiara il Presidente dell'Aisf Giuseppe Tedesco - realizza “l'incontro tra le varie culture dell'immigrazione con la cultura italiana e, nello stesso tempo, l'incontro tra le varie culture dell'immigrazione in Italia tra di loro”. La prima parte del progetto è finanziato dalla Provincia di Reggio Calabria: dopo la prima fase l'associazione auspica che vi sia “il coinvolgimento degli amministratori locali, certamente sensibili ai temi trattati, oltre che al Progetto stesso, sicuramente una nota positiva per la Città e per la provincia di Reggio Calabria”. La costituzione della Biblioteca vuole essere - spiega ancora il Presidente di Aisf - uno strumento per la circolazione della letteratura degli immigrati, in una città aperta alla cultura interetnica e dove ha sede l'Università per Stranieri “Dante Alighieri”. Le opere sono disponibili per la consultazione a tutti i cittadini, studenti e immigrati. (R.I.)

638) UNA GIORNATA IN CUI IL DIRITTO DI ASILO HA VINTO

Trascriviamo da un comunicato di Milena Zappon della Comunità S. Benedetto al Porto

GENOVA (Migranti-press) - Sono scesi facendo con le mani il segno della V di vittoria, i cinque profughi curdi in mare da giorni e respinti da Francia e Spagna. Oggi a Genova è stato applicato il diritto di asilo. Una storia dal finale positivo. I cinque cittadini curdi, partiti dalla Turchia diversi giorni fa, hanno viaggiato da clandestini su una nave mercantile che ha toccato i porti di Italia, Francia e Spagna e da questi rimandati indietro. È la stessa storia, la stessa odissea che accomuna le tante persone che scappano da guerre, persecuzioni personali o inflitte ad un intero popolo. Rischiare la propria vita per tentare di viverne una migliore. Ma quello che succede in mare, nei porti e alle frontiere oramai è noto. Ecco perchè oggi è stata una bellissima giornata.

I profughi curdi erano riusciti a mettersi in contatto con i parenti presenti in Italia, segnalando il nome della nave su cui viaggiavano e il prossimo attracco. I familiari, a loro volta, hanno avvisato alcuni avvocati genovesi. Così tutto si è svolto in fretta. Infatti, fin dalla mattinata di domenica, in porto erano presenti gli avvocati Laura Tartarini e Fabio Taddei, l'Assessore regionale Franco Zunino assieme a rappresentanti della Comunità San Benedetto, per aspettare l'arrivo della nave turca e riuscire a mettersi in contatto con i curdi a bordo per far fare loro richiesta di asilo.

Ma come sempre succede in questi casi, non è stato semplice arrivare all'obiettivo. La nave, giunta in porto verso le 11, era pronta a prendere subito il largo già in serata, nonostante le rassicurazioni della polizia di frontiera: "Possiamo risolvere tutto domani". Ma "domani" la nave non ci sarebbe più stata e nemmeno il suo carico umano. Solo dopo una lunga trattativa, nel pomeriggio l'avv. Tartarini è riuscita a salire a bordo per incontrare i curdi, parlare con loro, esprimere la necessità di presentare domanda di asilo. Ci sono volute ore prima di vederli scendere dalla nave e solo mezz'ora prima che questa prendesse il largo. A terra, ad aspettarli, c'erano anche i giornalisti che hanno raccolto velocemente le loro storie e le loro speranze. Da domani inizia una nuova vita il cui esito sarà tutto nelle mani della Commissione territoriale per il diritto di asilo di Torino, che avrà il compito di esaminare le domande presentate dai curdi. Nel frattempo sono al sicuro, lontano dalla loro condanna a morte che la Turchia aveva già decretato. Oggi, il diritto di asilo ha vinto! Questo purtroppo, in Italia, è diventato un'eccezione.

639) PROPOSTA DI LIMITARE A SEI MESI LA CASSA INTEGRAZIONE AGLI IMMIGRATI

Era stata avanzata dalla Lega come modifica alla finanziaria

ROMA (Migranti-press) - Con una proposta di modifica alla Finanziaria 2010 esponenti della Lega avevano chiesto che fosse posto un tetto alla cassa integrazione, ovvero a «qualsiasi trattamento di sostegno al reddito», per i cittadini extra-comunitari che lavorano in Italia. Ci risiamo, insomma – commenta *Avvenire*, 29 novembre - con le proposte tipiche del Carroccio, che ha aperto un nuovo fronte di scontro. Subito sommerso da un diluvio di proteste, oscillanti fra i termini «follia» e «proposta razzista»: a quelle delle opposizioni si sono sommate quelle del sindacato e anche la presa di distanze di diversi esponenti della maggioranza, a partire dai ministri Sacconi, La Russa e Carfagna. L'autore del blitz leghista sulla Cassa è - appunto - Maurizio Fugatti, veneto di 37 anni e capogruppo in commissione Finanze. Che ha motivato così la sua idea («personale», e non del partito, ha precisato): «Se non c'è lavoro per gli italiani non c'è per nessuno. Le risorse per la Cig sono quelle che sono e prima noi dobbiamo pensare agli italiani». L'obiettivo finale lo indica lo stesso Fugatti: «Da ciò deriva che, se dopo 6 mesi il lavoratore extra-comunitario non ha trovato un nuovo impiego, si applica la "Bossi-Fini" che prevede l'allontanamento dal territorio italiano». Fin qui l'emendamento. Destinato a far discutere (tanto), ma a fare poca strada. Valga per tutti la dichiarazione del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che tecnicamente ha rammentato «che gli

ammortizzatori sociali ordinari corrispondono a diritti soggettivi dei lavoratori», sono sostenuti da contributi versati e sono, nel caso della Cig, direttamente «correlati alla continuità del rapporto di lavoro che costituisce presupposto della conservazione del permesso di soggiorno». Ovvero, la Cassa è finalizzata proprio a consentire alla persona di mantenere in piedi il rapporto di lavoro, evitando il licenziamento; e, quindi, non ha senso imporre un limite.

Le reazioni. Dura la reazione di Ignazio La Russa, ministro della Difesa: «Trattare diversamente gli italiani o gli stranieri che hanno perso il lavoro senza colpa sarebbe un'ingiustizia». Anche per la responsabile delle Pari opportunità, Mara Carfagna, «è una provocazione che - sono certa - non avrà seguito». Le opposizioni non hanno perso tempo a scatenarsi. «È un emendamento palesemente incostituzionale e sono sicura che la presidenza della Camera lo dichiarerà inammissibile», ha tagliato corto Sesa Amici, capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali. Per l'ex ministro Cesare Damiano «è una follia che spingerebbe queste persone verso il lavoro nero» e per l'ex Cgil, oggi senatore Pd, Paolo Nerozzi «è una nuova forma di legge razziale». Anche il centrista Savino Pezzotta l'ha bollata come «proposta indecente di cui i proponenti dovrebbero vergognarsi». Scontate le vibrante repliche sindacali. Per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, è «improponibile, senza senso e lesiva dei diritti costituzionali». Parimenti duro è Fulvio Fammoni, della Cgil: «Hanno pagato i contributi come tutti gli altri lavoratori, è una vera sciocchezza giuridica».

640) RIMPATRIO ASSISTITO, NON PERÒ PER GLI IRREGOLARI

L'introduzione del reato di clandestinità blocca, per ora, questa possibilità

ROMA (Migranti-press) - L'Unione Europea incoraggia i rientri volontari, considerandoli una prima opzione da percorrere prima di passare alle maniere forti. In questa cornice, il Fondo Europeo per il Rimpatrio e il Ministero dell'Interno co-finanziano il "Programma per l'assistenza al ritorno volontario dall'Italia e reintegrazione nel paese di origine" (Partir) e il "Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario" (Nirva). Questi due progetti aiutano chi vuole ritornare a casa, organizzando loro il viaggio, pagando il biglietto e una piccola indennità di reinserimento e, in alcuni casi, anche sostenendolo nella creazione di una microimpresa in patria. A guidare la cordata e a coordinare gli interventi è l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, mentre Caritas, Acli e CIR lavorano sul territorio, per informare e avviare gli immigrati al rimpatrio. L'inizio è promettente. Si formano gli operatori, si stampa e distribuisce il materiale informativo e si procede ai primi rientri assistiti. I progetti sono aperti a diverse categorie di immigrati particolarmente vulnerabili (come richiedenti asilo e vittime di tratta), ma da subito il grosso delle richieste arriva da persone senza permesso di soggiorno. "Tra i primi che abbiamo fatto rientrare ci sono decine di marocchini truffati a San Nicola Varco, nel salernitano. Avevano pagato degli intermediari per venire in Italia come stagionali con i flussi, ma una volta qui i loro datori di lavoro si erano volatilizzati o comunque si erano rifiutati di assumerli" racconta Flavio Di Giacomo, addetto stampa dell'OIM.

Poi, all'inizio di agosto, è entrata in vigore la legge sulla sicurezza con il reato di immigrazione clandestina, e il Viminale ha scoperto che sta finanziando dei progetti che non può far funzionare.

"Il nuovo reato ci ha bloccato. Ogni caso preso in carico dalla nostra rete - spiega Di Giacomo - va segnalato al Ministero dell'Interno, che però ora sarebbe costretto a denunciare per clandestinità chi non ha il permesso di soggiorno". Insomma, con la legge sulla sicurezza non puoi aiutare un clandestino a tornare volontariamente a casa, devi portarlo per forza davanti al giudice e dargli un'espulsione. Quindi i rimpatri assistiti oggi sono accessibili solo a chi il permesso già ce l'ha. Ma quanti sono i regolari disposti a tornare a casa? "Così il rimpatrio assistito diventa molto poco allettante" taglia corto Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas. "Le persone che si rivolgono ai nostri sportelli sono quasi sempre irregolari che hanno fallito il loro progetto migratorio in Italia. Vorrebbero rimpatriare senza il marchio dell'espulsione che impedirebbe loro di rientrare in Italia legalmente per i prossimi dieci anni". Sulla stessa linea anche il responsabile immigrazione delle Acli, Antonio Russo: "Difficilmente decide di rientrare chi si è conquistato un permesso di

soggiorno, magari dopo averlo inseguito per anni. Se non si sblocca questa situazione, al progetto aderiranno in pochissimi. Secondo noi il rimpatrio assistito si può applicare agli irregolari, così come prevede la normativa europea, ma per ora questa non è l'interpretazione del ministero dell'Interno". Al Dipartimento Libertà civili e immigrazione del Viminale cercano da mesi una via d'uscita, ma a quanto pare l'unica strada percorribile passa per il Parlamento. "L'introduzione del reato di clandestinità, non avendo previsto una sorta di sospensione per chi lo richiede, impedisce l'adozione concreta dello strumento del rimpatrio volontario assistito, finanziato dall'Unione europea: in questa fase storica, infatti, chi ne facesse richiesta ricadrebbe nella condizione di essere denunciato" ha chiarito il 10 novembre il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento, nel corso di un' audizione davanti alla commissione Schengen. "Il Ministro Maroni - ha aggiunto Morcone - ne è pienamente consapevole e conosce il testo di un emendamento che è già stato preparato e che troverà sicuramente tempo e modo di proporre". Aspettando la possibilità di emendamento, tutto è fermo: i fondi stanziati, ma inutilizzati, gli operatori formati per non aiutare nessuno, i clandestini che tornerebbero volentieri a casa, ma sono costretti a rimanere in Italia

641) "LINGUA – INTERCULTURA – INTEGRAZIONE" DI VITTORIO GAZERRO

L'autore, un esperto del dialogo interculturale nelle scuole

ST. GALLO (Migranti-press) - L'apprezzabile lavoro di Vittorio Gazerro prende l'avvio dalle iniziative e dai progetti sviluppati nei Paesi dell'EU per l' Anno Europeo del dialogo interculturale. La ricerca sull'Europa dell'istruzione apre scenari molto più ampi che interessano tutti coloro che si occupano della promozione del plurilinguismo nelle istituzioni scolastiche ed in concreto di lingua, intercultura e integrazione, le tre tematiche/focus a cui da anni l'Autore dedica i suoi studi linguistici rintracciabili nel suo molto diffuso sito internet ed in numerosi altri blog di approfondimento didattico ed interculturale sui sistemi di istruzione e formazione nell'EU. L'autore, come afferma nella sua introduzione G. Graziano Tassello (Presidente della IV Commissione "Lingua e cultura" del C.G.I.E Direttore del CSERPE di Basilea), da quasi venticinque anni si dedica alla promozione e diffusione della lingua italiana in Europa ed è uno dei pochi esperti in ambito migratorio e interculturale. Le tre tematiche vengono in questo lavoro analizzate nell' ambito del sistema scolastico svizzero delineando la loro attuale evoluzione sempre riconducibile al soggetto apprendente più lingue (L/1 , L/2 o L/3) e riferita all'ambiente migratorio e interculturale, in cui emergono le esigenze linguistiche e formative dei giovani migranti italiani ormai di terza e quarta generazione. In questo contesto assume rilevanza non trascurabile l'intervento di Gianni Ghisla sulla politica linguistica in Svizzera, sulla situazione dell'italiano e la scarsa applicazione del *Gesamtsprachenkonzept* in campo scolastico. Il lavoro di Gazerro (Lingua intercultura integrazione, ed. DZI, St.Gallen,2009, p.238) è diviso in cinque parti e fornisce un'ampia e specifica sitografia citata durante lo sviluppo di temi e concetti che permettono al lettore ed allo studioso di poter approfondire altra documentazione ed effettuare confronti su tanti aspetti dell'integrazione e dell' intercultura.

La prima parte, dedicata a "Lingue nazionali in Svizzera", introduce una visione d'insieme del plurilinguismo elvetico, dalla storica legge federale sulle lingue del 2007 ai corsi di lingua e cultura italiana che, pur avendo in questi ultimi tempi subito drastici tagli e ristrutturazioni da parte del MAE - Ministero degli Affari Esteri- rimangono per le giovani generazioni di italiani all'estero l'unico veicolo di comunicazione e di conoscenza del nostro Paese.

Nella parte successiva, "Lingua italiana, bilinguismo e plurilinguismo", Gazerro presenta aspetti poco noti del plurilinguismo elvetico, da quello riscontrato nel Cantone Grigioni a quello affermato nelle Raccomandazioni dell' E.D.K. (Conferenza svizzera dei Direttori cantonali della pubblica educazione sulla lingua d'origine) fino alle Dodici Tesi per il plurilinguismo che contribuiscono ad

affermare in Svizzera un modello di plurilinguismo e multiculturalità riconosciuto anche dai competenti organismi dell'Unione Europea.

Nella terza parte, “*Scuola e politiche scolastiche*” l'Autore, forte della sua esperienza di dirigente nelle scuole dell'Ostschweiz e di Zurigo, presenta i progetti di integrazione e di interculturalità realizzati nella Confederazione, facendo costante riferimento al Programma di lavoro dell'E.D.K. 2008-2012 ed ai principi affermati nel Concordato HARMOS tra le scuole dei 26 Cantoni svizzeri. Molto rilievo viene dato alle sfide poste alla politica migratoria e alla recente “Carta dell'integrazione del FIMM Svizzera” (Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti in Svizzera) ed alle iniziative promosse dal C.G.I. E (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero).

Nella quarta parte, “*Europa dell'istruzione*” viene approfondito, in riferimento all'art. 140 del Trattato, gli aspetti della cosiddetta dimensione europea dell'istruzione, collegati agli obiettivi deliberati dal Consiglio Europeo di Lisbona per il 2010 al fine di costruire uno spazio educativo europeo che possa contribuire a rafforzare solidarietà e cooperazione tra gli Stati membri dell'EU.

In riferimento all'indagine dell'OCSE/PISA sulla scuola italiana ed agli indicatori EU che stanno alla base della strategia “Istruzione e formazione 2010”, l'Autore sostiene che l'Italia deve investire più risorse e promuovere più progetti nel settore scolastico come avviene negli altri Paesi dell'EU e migliorare il suo sistema scolastico al quale vanno assicurate innovazione nei processi e qualità dei servizi erogati, come richiedono raccomandazioni e direttive dell'EU.

L'ultima parte, è dedicata al 2008 “Anno Europeo del Dialogo Interculturale” con una sintetica rassegna delle iniziative volte a sensibilizzare quanti vivono nell'UE, in particolare i giovani che, sostiene Gazerro, devono comprendere l'importanza di partecipare al dialogo interculturale nella vita quotidiana, devono adoperarsi per identificare, condividere e dare un riconoscimento europeo visibile alle migliori pratiche di promozione del dialogo interculturale in tutta la EU.

Per i giovani in Italia occorre rafforzare il ruolo dell'istruzione come mezzo importante per educare alla diversità, aumentare la comprensione delle altre culture e sviluppare competenze e migliori prassi sociali. In questo quadro anche l'Italia, in base al Programma europeo integrato 2007-2013, deve riuscire a dare un nuovo impulso all'uso di buone prassi interculturali e all'apprendimento delle lingue nelle scuole e nelle istituzioni universitarie, rispettando gli obiettivi indicati per i Paesi membri dell'EU nel programma di Lisbona dalle autorità comunitarie per il 2010.

(Estratto da un servizio di Michele Massolo)

642) IMPORTANTE PRECISAZIONE DEL VIMINALE SULLE CURE MEDICHE PER IRREGOLARI

ROMA (Migranti-press) – I medici non sono tenuti a denunciare i clandestini. Perché tale denuncia è espressamente vietata dal TU sull'immigrazione (dlgs n. 286/1998, art. 35) sia per i medici che per il personale che opera presso strutture sanitarie, e il divieto non è stato modificato dalla legge n. 94/2009 (reato di clandestinità). Lo spiega il Ministero dell'Interno nella circolare n. 12/2009.

Il chiarimento si è reso necessario a seguito di specifiche richieste, sollecitate dall'entrata in vigore della legge n. 94/2009, una legge che molto ha fatto discutere proprio sul permanere o meno dell'attualità del divieto, per medici e personale del servizio sanitario nazionale, di segnalare all'autorità di pubblica sicurezza gli stranieri non in regola con il soggiorno che si recano presso strutture sanitarie per chiedere assistenza. Quindi il Ministero ribadisce che continua a trovare applicazione, per i medici e tutto il personale sanitario, il divieto di segnalare alle autorità lo straniero irregolarmente presente nel territorio dello stato che chiede accesso alle prestazioni sanitarie. Unica eccezione, espressamente prevista (come anche per il passato) sempre dal comma 5, dell'art. 35 del TU immigrazione, è il caso in cui il personale e i medici siano tenuti all'obbligo del referto, ai sensi dell'art. 365 del codice penale, a parità di condizioni con il cittadino italiano, in presenza di delitti per i quali si deve procedere d'ufficio. Ma anche in tal caso, l'obbligo non può ritenersi esteso al reato

Ufficio Diocesano Migrantes

d'ingresso e di soggiorno illegale nel territorio dello stato introdotto dalla legge n. 94/2009, poiché la sua natura è di contravvenzione e non di delitto.

(Dal sito Nazionale Migrantes dicembre 2009 - www.chiesacattolica.it).